

Democratici L'Udc «chiama» gli ex Margherita. Ma Rutelli: io con Casini? Fantasia. Chiti a Firenze per seguire le primarie

Veltroni al Pd: tregua fino alle Europee

Il leader replica a Soru: servono coalizioni coese, mai più tutti contro tutti

Il segretario: ci siamo fatti male da soli, chiedo che almeno fino al voto prevalga il senso di responsabilità

ROMA — «Il pluralismo è naturale e inevitabile, non invidio il Pdl» dice Walter Veltroni, stretto tra un ritratto di Che Guevara e uno, più grande, di Massimo D'Alema. Poi si ferma: «Beh, certe mattine, leggendo i giornali, magari un po' li invidio». Scherza il segretario del Pd, approdato alla festa del tesseramento in un circolo di Cinecittà. Ma fino a un certo punto, perché intorno a lui è un continuo assedio di dichiarazioni, polemiche, distinguo, accuse. E alla fine, quasi implora una tregua al suo gruppo dirigente: «Ci siamo fatti male da soli. Chiedo che almeno fino alle Europee e alle Amministrative prevalga il senso di responsabilità».

Di grane in casa il leader del Pd continua ad averne molte. Una delle ultime gliel'ha preparata, magari involontariamente, Renato Soru. Che, oltre a parlare da sfidante di Silvio Berlu-

sconi, ha invitato il partito a recuperare lo spirito prodiano dell'Ulivo. Invito raccolto al volo dai prodiani, pronti a rinfacciare al segretario presunte vocazioni all'autosufficienza e corse in solitaria. In difesa del segretario, come nei momenti importanti, scende in campo Giorgio Tonini: «Dal Pd non si torna indietro. L'Ulivo era una cosa diversa». Non piace al coordinatore del partito l'idea del «modello Sardegna»: «È singolare che sia passata da epicentro della crisi a nuova California, modello sul quale vincere le Politiche». Per Tonini, «l'Ulivo era più di una coalizione, ma meno di un partito. Il Pd non è soltanto la sua prosecuzione ma è l'Ulivo fatto partito». Parole che non piacciono affatto a Franco Monaco: «Appiattire l'Ulivo sull'Unione è un mediocre escamotage dialettico. Il Pd non è l'Ulivo e non è neanche un partito».

In attesa che la tregua richiesta diventi realtà, e l'attesa potrebbe essere lunga, c'è da registrare il caos delle primarie a Firenze, nelle quali Veltroni cerca di mettere ordine inviando Vannino Chiti come «supervisore». E l'insofferenza della compo-

nente margheritina del Pd. Pesano le critiche di Francesco Rutelli che — infastidito anche dal clima che si respira nel Pd intorno alle inchieste che lo hanno sfiorato — ripete ai suoi: «Questo partito sa molto di Pci». E se nessuno pensa seriamente a un imminente ritorno al passato, con una scissione tra Ds e Margherita, il centro torna a essere terreno fluido. Con il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, che tenta Rutelli e Letta: «Stiamo costruendo la Costituente di Centro, c'è spazio per i moderati della Margherita». Rutelli è lapidario: «Quanto galoppa la fantasia...». Enrico Letta ringrazia per l'attenzione: «Ma direi che non è cosa». Rosy Bindi: «Moderata? Io non lo sono mai stata». E anche la Bionetti declina. Nessuna fuoriuscita, dunque, anche se, spiega Arturo Parisi, «il fatto stesso che venga presa sul serio l'ipotesi che dirigenti del Pd passino all'Udc è una conferma del mancato decollo del progetto di Veltroni». Gianni Verneti non si sposta ma sottolinea: «Il rapporto con l'Udc è essenziale per spostare l'asse al centro».

«Ma dobbiamo portare avan-

ti questa gigantesca operazione del Pd», insiste Veltroni nella sala piena di militanti non giovanissimi: «Avevamo ragione — dice — a fare quello abbiamo affatto, è stato un investimento per il futuro, dobbiamo avere il respiro lungo. Non va bene l'idea di mettere insieme tutti. Non ho la stupida illusione che il Pd possa diventare maggioranza, ma dobbiamo costruire un sistema di alleanze sulla base di priorità programmatiche». Perché, spiega, anche la destra «ha una grande maggioranza, ma è costretta a governare per decreti, per superare i veti della Lega». Dunque avanti così, ricominciando dalla base: «Il Pd vive se si fa popolo, non casta politica». Quanto ai dirigenti, ci provino, almeno per un po', a restare compatti: «Questi sei mesi devono essere il tempo della responsabilità e dell'unità. Ognuno dica quello che vuole, ma con il confine di sentirsi nella stessa squadra».

Alessandro Trocino



Soru futuro leader del centrosinistra? Vota su corriere.it

Ds e Dl: i nodi



Ancora «vivi» fino al 2001

Dal punto di vista patrimoniale, Ds e Margherita restano soggetti giuridici fino al 2011. E incassano rimborsi elettorali che non «girano» al Pd



La disputa sulle primarie

Gli ex dl (ultimo Mantini) si sentono sottorappresentati nelle primarie. Replica di Bersani: perfino nella «rossa» Bologna hanno prevalso due di voi



Eurogruppo da scegliere

A cinque mesi dal voto europeo, resta da sciogliere il nodo della collocazione a Strasburgo: gli ex Margherita non intendono aderire al gruppo Pse

Giorgio Tonini

«Modello Sardegna? È singolare che sia passata da epicentro della crisi a nuova California»

Rosy Bindi

«L'Udc fa appello ai moderati del Partito democratico? Io moderata non lo sono mai stata»

Arturo Parisi

«L'ipotesi stessa che dirigenti pd passino all'Udc conferma il fallimento del progetto di Veltroni»

